



CONFINDUSTRIA FOGGIA

1945-2015

Rassegna stampa 25 novembre 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

l'Attacco

IL SOLE 24 ORE

IMPRESE

Industria Felix, il modello Lotras



PIEMONTESE A PAGINA 9

Colloquio

Al via la seconda edizione del Premio Industria Felix, che a maggio fu vinto per la Capitanata dall'impresa della famiglia sipontina De Girolamo. "La Puglia e questa provincia stanno crescendo"

Imprese che ce la fanno, senza politica e contributi L'esempio di Lotras

**Saranno scelte
le migliori
imprese attive
sul territorio
pugliese**

**"Più che
di contributi
pubblici,
parlerei di eguali
condizioni"**

**"Bisogna credere di più nel comparto
agroalimentare, affinché possa
essere sempre meglio collegato
all'industria della trasformazione
nazionale ed internazionale"**

LUCIA PIEMONTESE

Le aziende e i giovani imprenditori della provincia di Foggia hanno tempo fino al 30 novembre prossimo per presentare le proprie candidature in occasione della seconda edizione del Premio Industria Felix - La Puglia che compete, riservato alle società di capitali con sede legale in Puglia.

Il Comitato tecnico-scientifico, composto da economisti e dai delegati delle istituzioni che hanno patrocinato l'iniziativa (le Università del

Salento, di Bari, di Foggia, il Politecnico di Bari e Confindustria Puglia), valuterà i numeri dell'inchiesta del giornalista Michele Montemurro effettuata sui bilanci del 2014 di circa 2600 società di capitali pugliesi.

Saranno scelte le migliori aziende dopo aver analizzato l'utile netto, il roi, l'ebitda, l'ebit, il roe, il patrimonio netto, il fatturato, il numero addetti e altri valori. A ricevere le "Alte Onorificenze" e le "Menzioni" saranno le migliori imprese distinte per regione, provincia, comparti e parametri.

Durante la prima edizione

del Premio, svoltasi a maggio scorso nel Salento, la migliore impresa di Puglia è risultata la Casillo Partecipazioni srl di Corato mentre per la provincia di Foggia la Lotras (trasporti e logistica) della famiglia De Girolamo.

“Si tratta di un premio molto ambito e serio, rivolgo i miei complimenti ai suoi organizzatori, a Montemurro e al professor Pirro. Siamo onorati di averlo vinto e di esser stati designati nella prima edizione come migliore impresa di Capitanata e tra le più importanti in Puglia”, commenta a l'Attacco Nazario De Girolamo, vicepresidente vicario di Assoferr (l'Associazione Operatori Ferroviari) e vicepresidente di Confindustria Foggia, giovane direttore commerciale di Lotras, impresa leader nel settore della logistica e trasporti a livello nazionale. Una realtà produttiva d'eccellenza, come attestato conferimento del prestigioso “Merit Award (Certificato d'Eccellenza destinato alle aziende che si sono contraddistinte per l'efficienza dal punto di vista della qualità e della gestione applicata) e dal riconoscimento della Medaglia di Rappresentanza del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. L'impresa della famiglia sipontina è sempre più in ascesa, grazie ad un reticolo di collegamenti tra scali merci, porti e interporti delle principali aree commerciali nazionali ed estere.

“Siamo stati premiati dal presidente di Confindustria Foggia Gianni Rotice e dal pro rettore dell'Università di Foggia Giovanni Cipriani, a conferma della necessità di fare squadra tra imprenditoria e mondo istituzionale ed universitario. In tale occasione, ho avuto modo di apprezzare il ruolo dell'impresa Casillo, che oggi è davvero di livello mondiale, esono rimasto colpito da una multinazionale barese, che produce cambi automatici per auto, che è riuscita a passare da una situazione in perdita a risultati estremamente positivi, a conferma che un buon progetto può cambiare le aspettative”, prosegue

De Girolamo.

“Il Premio Industria Felix è l'occasione per mettere in luce le principali realtà produttive pugliesi. C'è una Puglia che cresce, così come la provincia di Foggia. Nella nostra regione stiamo vivendo un momento propizio, favorevole: abbiamo una Camera di commercio che, col presidente Fabio Porreca, è assai presente ed attiva; una collaborazione proficua tra l'ente camerale e Confindustria; oggi nel governo regionale siedono due foggiani alla guida di assessorati di primissimo piano, quali agricoltura e bilancio. Quando penso all'imprenditoria in ascesa della provincia di Foggia mi viene in mente innanzitutto il comparto agroalimentare. Bisogna credere di più in questo nostro settore strategico, affinché possa essere sempre meglio collegato all'industria della trasformazione nazionale ed internazionale”.

Lotras è un chiaro esempio di impresa che ha saputo raggiungere risultati eccezionali senza fondi pubblici ed aiuti dalla politica.

I De Girolamo, schivi per natura, non amano celebrarsi e non vogliono sentirsi definire un caso isolato.

“Siamo un'impresa che ce la fa grazie ad una grandissima abnegazione. Quando c'è un imprenditore che ci crede e che investe di tasca propria il progetto è virtuoso, i risultati arrivano. Ma non siamo i soli esempi, ce ne sono tante di imprese brillanti. Le cose stanno cambiando. Quanto ai contributi pubblici, non li demonizzerei. Piuttosto, parlerei di equità di trattamento. Il problema non sono i contributi, ma la disparità delle condizioni di partenza. Lo dico anche oggi che come Lotras ci siamo ormai insediati in Emilia Romagna, dove abbiamo una sede più grande di quella di Foggia: fare impresa al Sud è molto più complicato rispetto al Nord, dove sei meglio collegato coi centri nevralgici di produzione, distribuzione e consumo, oltre che più rapidamente catapultato sui mercati europei”.



N. De Girolamo

Il momento è favorevole: c'è vera collaborazione tra istituzioni; due assessori regionali; una Università attiva

Cap

Al Nord sei meglio collegato coi centri nevralgici e più rapidamente catapultato sui mercati europei

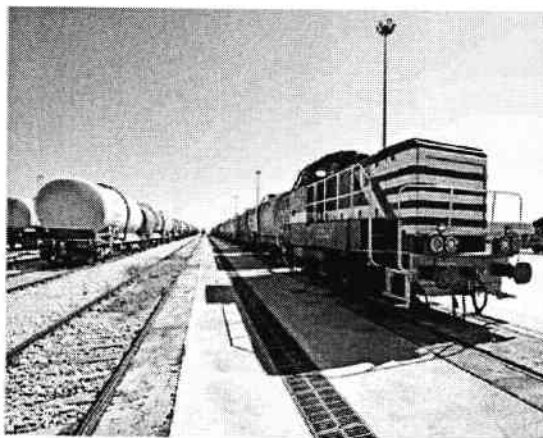


Porreca

Abbiamo una Camera di commercio che, col presidente Porreca, è assai presente

Convogli

Oggi la sede presente in Emilia Romagna è più grande di quella esistente a Foggia



Una realtà leader nel settore della logistica e dei trasporti

X **AGRICOLTURA** BRUXELLES APPROVA IL DOCUMENTO PUGLIESE, ULTIMO INSIEME A QUELLO DELLA SICILIA. DI GIOIA: SMENTITI GLI SCETTICI

Psr, l'ok arriva sul filo di lana

Il nuovo Programma di sviluppo rurale da 1,6 miliardi. Fitto: «Puglia ultima»

● **BARI.** Il via libera di Bruxelles è arrivato quasi a tempo scaduto: insieme alla Sicilia, la Puglia è l'ultima Regione a tagliare il traguardo del Programma di sviluppo rurale. Ieri la Commissione Ue ha dato atto dell'adozione definitiva del Psr 2014-2020, cui la Puglia arriva con quasi un anno di ritardo rispetto al resto d'Italia. Ma tra qualche mese, non appena verrà chiusa la programmazione 2007-2013 (che termina il 31 dicembre) su cui c'è la corsa a non perdere i soldi, potranno partire i bandi del nuovo programma.

Il nuovo Psr vale 1,64 miliardi che, secondo le tabelle di Bruxelles, potrebbero generare investimenti fino a 2,1 miliardi. «È un obiettivo straordinario - esulta l'assessore Leo Di Gioia - che smentisce quanti paventavano la mancata approvazione e la conseguente perdita delle risorse. Nei prossimi giorni convocheremo il partenariato per definire i dettagli dell'attuazione, che avverrà al completamento del Psr 2007-2013, nei primi mesi del 2016». Di Gioia ha dovuto prendere un progetto di Psr avviato dalla vecchia giunta, e che era stato pesantemente osservato dai tecnici di Bruxelles. In quattro mesi l'assessore insieme ai tecnici è riuscito a sistemare la situazione. E dall'asses-



SODDISFATTO L'assessore Leo Di Gioia

sorato garantiscono che non ci saranno soluzioni di continuità nei bandi rispetto al vecchio Psr.

Le quattro misure più importanti in termini finanziari sono la 4 (investimenti in immobilizzazioni materiali) con 535 milioni, la 10 (pagamenti agro-climatico-ambientali) con 233 milioni, la 11 (agricoltura biologica) con 208 milioni e la 6 (sviluppo delle aziende agricole e delle imprese) con 170 milioni. Verranno erogati sostegni a oltre 2.200 agricoltori per la ristrutturazione o l'ammodernamento delle loro aziende e contributi per lo start-up a circa 2.000 giovani agricoltori riceveranno sostegno finanziario per avviare la pro-

pria attività (dai 40 ai 60mila euro a fondo perduto). L'altro tema caldo è la qualità delle produzioni agricole: si interverrà su 62mila ettari per la biodiversità, e quasi 139mila ettari riceveranno sostegno per il mantenimento e la conversione in produzione biologica. Sono circa 1.700 le aziende agricole che riceveranno contributi per la partecipazione a regimi di qualità.

Ernesto Abaterusso (Pd), che due giorni fa aveva stigmatizzato i ritardi, parla di «buona notizia». Dall'opposizione, Nino Marmo (Fi) prende in giro Emiliano: «Proporrei di dichiarare una giornata di festa nazionale per ricordare l'epilogo pugliese». Giandiego Gatta (Fi) ricorda la disponibilità già espressa dalla giunta ad intervenire sull'impianto del programma e chiede «modifiche significative che recepiscano le richieste del settore agricolo». I grillini Cristian Casili e Rosa Barone chiedono che «si realizzi una spesa di qualità». Il senatore Dario Stefano, ex assessore regionale: «Abbandoniamo la polemica per impegnarci ad un rapido avvio della fase attuativa». Interviene l'ex presidente della Regione, Fitto: «Arriviamo ultimi, fuori luogo i toni trionfalistici. Il rischio è che gli ultimi restino ultimi»

[red.reg.]

Il caso



La struttura

“Gestiamo i finanziamenti che ci derivano dalla vendita degli immobili a livello statale”



Comunare

Ad una sanatoria che finisce corrisponde un'occupazione che prosegue senza sosta

“Il fenomeno delle occupazioni abusive è senza freno, le sanatorie non bastano”. L'Arca detta la linea

L'INGEGNER DI STEFANO: I ABBIAMO IN PIEDI DEI GROSSI CANTIERI E DELLE NUOVE COSTRUZIONI O I 45 ALLOGGI A CANONE SOSTENIBILE DI ORDONA SUD

ANTONELLA SOCCIO

Nuove speranze per gli edili di Capitanata con il programma recupero Case Erp e il Piano delle periferie degradate. Se ne è parlato ieri l'altro in Confindustria con l'Ance. A relazionare anche la struttura tecnica dell'ex Ente Autonomo Case Popolari, ribattezzato oggi col nome di Arca. L'Attacco ha intervistato l'ingegner Antonio Di Stefano, che in questo periodo di vacatio istituzionale ha rappresentato la governance dell'istituto. Ingegnere, c'è la possibilità di costruire nuove case popolari in provincia? All'Arca, ex Iacp, siamo in una fase di gestione e gestiamo i finanziamenti che ci derivano dalla vendita degli immobili a livello statale. Abbiamo in piedi dei grossi cantieri e delle nuo-

abusivamente. Io mi riferivo al pacchetto di abitazioni private oppure all'Housing sociale.

L'incontro con l'Ance cosa produrrà secondo lei?

Sono venuto perché il commissario mi ha delegato, sono stato invitato dal presidente Biancofiore. Sui due temi, ossia i finanziamenti del piano periferie degradate e la riqualificazione dei centri storici, attraverso la nostra Regione abbiamo segnalato le nostre esigenze. Nell'ambito delle risorse che saranno distribuite e nel rispetto di una ripartizione regionale vedremo di fronteggiare le nostre richieste. Per le periferie i soggetti proponenti sono i Comuni, si dovrebbe lavorare insieme con questi Enti. Noi siamo disponibili tant'è che abbiamo da-



to, col presidente Biancofiore, la nostra piena collaborazione ai Comuni maggiormente interessati che sono Foggia, Cerignola e San Severo.



Eppure il sindaco di Foggia continua a colpevolizzare i ritardi della Regione Puglia, che ne pensa?

Starei più attento in questo caso, il problema dell'emergenza abitativa non è regionale o comunale. È un problema di tutti noi, serve una condivisione. Quanti sono i richiedenti? La graduatoria degli aspi-

ranti assegnatari è presso il Comune di Foggia, ente deputato a questo screening. Se non ci sono alloggi, non possono esserci assegnatari. Posso dire gli alloggi che noi abbiamo nel nostro pacchetto locazione, sono oltre 11mila ed è il nostro patrimonio provinciale. Ogni anno quanti alloggi si liberano?

Se la mia memoria va al numero dei decreti di rilascio che facciamo, ad oggi abbiamo per Foggia circa 150 decreti di rilasci, complessivamente nell'arco di tre anni. Su questo tema però si è stratificata la legge regionale ultima del 2014, che ha dato sanatoria. Anche questi decreti che abbiamo stilato, abbiamo dovuto verificarli, per vedere se rientrano nella possibilità di sanatoria. Ci siamo quindi bloccati. L'occupazione abusiva è un fenomeno sempre vivo. Ad una sanatoria che finisce e ad un'altra che comincia, corrisponde un'occupazione che pro-

IL FATTO

Per le aree svantaggiate, il presidente Biancofiore ha sottolineato come le vicende dell'Housing sociale fossero già definite

Nuove adesioni all'Ance, c'è anche Gino Boscaino

“Foggia soffre di molti alloggi vuoti e di pochi abitanti”

ve costruzioni come quelle in Via Lucera o i 45 alloggi a canone sostenibile che abbiamo ad Ordona Sud. Con i finanziamenti in essere riusciamo a fare quel che ci è dovuto. Per tutte situazioni che ci sono a Foggia invece serve una politica dell'emergenza abitativa. L'emergenza abitativa foggiana può essere risolta in tempi brevi? Per come viene rappresentata no, anche se Foggia soffre di molti alloggi vuoti e di pochi abitanti, tant'è che c'è tantissimo patrimonio immobilizzato. Occorrerebbe dare una risposta a questo fenomeno. Quanti sono gli alloggi vuoti? Non esistono alloggi vuoti da parte degli Iacp, non c'è il tempo neanche per riassagnarli. Vengono occupati

Al centro dell'interesse Adegli edili in Confindustria lunedì pomeriggio in attesa dell'assessore regionale Curcuruto, è stato posto il centro storico e la possibilità di investire in progetti di riqualificazione edilizia. Consumare nuovo suolo esterno, come ha specificato il sindaco Franco Landella, non solo è uno spreco di paesaggio, ma rappresenta ormai un costo notevole per i servizi in una città che si va spopolando. La politica pertanto dovrebbe dichiarare l'interesse pubblico di alcune pianificazioni. “Il Comune deve eliminare il rapporto diretto tra proprietari e imprenditori”, ha detto il sindaco. L'escamotage è sempre lo stesso: l'imprenditore investe con mezzi propri nel cofinanziamento regionale, riqualifica i palazzi del centro storico e ottiene attraverso dei sistemi di pe-



requazione delle altre cubature in nuove zone. Per questo quindi occorre delineare le famose regole del gioco e il famigerato Pug, che la città attende da decenni. Per le aree svantaggiate, il presidente dell'Ance, l'ingegner Gerardo

Biancofiore ha sottolineato come le vicende dell'Housing sociale fossero ormai definite da tempo. “Avevamo ultimato l'iter il 13 novembre del 2013, poi i vari enti hanno cambiato le loro amministrazioni. Siamo il Paese delle elezioni peren-

ni, dove si blocca tutto”, ha osservato. Il presidente si è mostrato comunque molto ottimista e positivo sulla nuova programmazione del Governo Renzi, tanto più che l'Ance e Confindustria hanno messo a segno

Grande innovatore, Boscaino è tra i primi a puntare sulle rigenerazioni urbane

in Capitanata ben 4 nuove adesioni: la Alfa Costruzioni di San Severo, l'Alma Costruzioni, il gruppo Piemontese di Mattinata e le società del gruppo Boscaino, dell'omonimo imprenditore foggiano, grande innovatore e tra i primi a puntare sulla qualità edilizia e sulle riqualificazioni nei Quartieri Settecenteschi.

“Per le periferie i soggetti proponenti sono i Comuni, lavoriamo insieme”

segue senza sosta. Il numero foggiano che dicevo prima avrebbe potuto rappresentare tranquillamente un pacchetto di nuovi alloggi da riassegnare in mobilità. Non c'è un patrimonio che viene riassegnato in mobilità proprio perché c'è questo cattivo fenomeno. C'è una verifica periodica delle condizioni di vita? Davvero tutti gli assegnatari sono poi indigenti? Esiste il problema dell'ampliamento del nucleo familiare, esiste il problema del familiare deceduto, per cui resta la moglie o i figli. Ma se vado indietro con la mia memoria, pochissimi alloggi entrano in mobilità proprio perché una volta assegnati, entrano nel circuito di mantenimento nell'ambito di quella famiglia che l'ha ottenuta.

Le materie prime. Wti e Brent balzano di quasi il 3%, il lingotto si spinge a 1.080 dollari

Scatto del petrolio, l'oro si rialza dai minimi

LA SPECULAZIONE

Le posizioni corte degli hedge fund sono ai massimi di quest'anno e valgono 340 milioni di barili fra Brent e Wti

Sissi Bellomo

■ Finora immuni di fronte al terrorismo islamico e alle operazioni militari in Medio Oriente, i mercati hanno riscoperto la paura con l'abbattimento del caccia russo da parte dell'aviazione turca. Di fronte all'aumento del rischio geopolitico gli investitori questa volta hanno agito secondo schemi di comportamento più classici: penalizzando i listini azionari e tornando a comprare beni rifugio, compreso il classico oro (ma non il dollaro, anche se il dollar index resta a un soffio dal record da 12 anni).

Il lingotto - che la settimana scorsa, a pochi giorni dagli attentati di Parigi, aveva aggiornato i minimi da sei anni a 1.064,95 dollari l'oncia - ieri si è spinto fino a 1.080,51 \$. Il rialzo non è stato spettacolare: al massimo ha raggiunto l'1,3%, che si è ridotto in chiusura a uno striminzito +0,7%, ma si tratta comunque di un segnale di risveglio, che la dice lunga su quanto nervosismo abbia provocato l'incidente tra Russia e Turchia, con tutte le implicazioni geopolitiche che si porta appresso.

Ancora più forte è stata la reazione del petrolio. E forse non è un caso, visti i soggetti - e l'area geografica - coinvolti nella crisi. Le quotazioni del barile sono salite di balzate di oltre il 3%, rallentando solo moderatamente sul finale: il Brent ha chiuso a 46,12 dollari (+2,9%), il Wti a 42,97 \$ (+2,7%).


L'eventualità, benché del tutto teorica, di un'estensione del conflitto potrebbe compromettere i transiti di petrolio in Turchia: solo da Bosforo e Dardanelli passano ogni giorno cir-

ca 3 milioni di barili tra greggio e prodotti raffinati (si veda il servizio a pagina 4). Tuttavia ci sono anche altri fattori in gioco, che probabilmente giustificano il violento strappo al rialzo delle quotazioni petrolifere.

In un mercato tuttora gravato da un enorme surplus di offerta, i fondi di investimento hanno ricominciato a scommettere pesante sulla possibilità di ulteriori ribassi del prezzo del barile. Le posizioni corte (ossia alla vendita) degli hedge funds sono aumentate in modo massiccio e sono ai massimi di quest'anno, superiori quindi persino a quelle che si erano accumulate in vista del crollo di agosto, quando il prezzo del petrolio era finito ai minimi dal 2009. Le scommesse ribassiste, tra future e opzioni, equivalgono a 141 milioni di barili di petrolio nel caso del Brent, un record da ottobre 2014, e quasi 200 milioni di barili nel caso del Wti, che ha visto aumentare il numero di posizioni corte di circa il 60% in un mese. Barili di carta, certo, ma che equivalgono a circa tre giorni e mezzo di consumi mondiali.

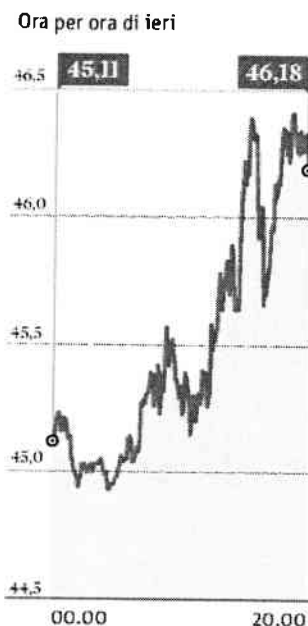
Una simile massa di scommesse ribassiste rende il mercato particolarmente vulnerabile in caso di eventi che modifichino la percezione degli scenari. Viene probabilmente, almeno in parte, anche da una corsa alle ricoperture la violenta reazione all'abbattimento del jet russo. Tra gli operatori c'è inoltre nervosismo in vista del vertice Opec, in programma la settimana prossima a Vienna.

A tenere a freno l'oro, d'altra parte, c'è la prospettiva - ormai data per certa - di un rialzo dei tassi di interesse alla prossima riunione della Federal Reserve, il 15 e 16 dicembre. Di fronte alla revisione al rialzo delle stime sul Pil americano la convinzione si è ulteriormente rafforzata.

 @Sissi Bellomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brent



Alimentare. Il Padiglione italiano, coordinato dall'Ice, parteciperà al Winter Fancy Food di San Francisco

Made in Italy unito negli Usa

Via al piano di contrasto all'Italian sounding finanziato con 7,5 milioni

Emanuele Scarsi
MILANO

Da Chicago a San Francisco. Il food & wine made in Italy punta sugli Stati Uniti, il mercato a maggiore crescita, a partire dal vino.

Il padiglione italiano, coordinato da Ice, parteciperà al Winter Fancy Food di San Francisco dal 17 al 19 gennaio, seconda uscita (dopo l'Fmi connect di Chicago dello scorso giugno) del nuovo progetto di promozione dell'agroalimentare italiano all'estero. All'evento, su circa 400 mq, le tre principali fiere del settore - Vinitaly, Cibus e Tuttofood - guideranno le imprese, nel Piano di promozione straordinaria del made in Italy del ministero dello Sviluppo economico finanziato con 70 milioni. E sempre in quest'ambito, questa mattina a Roma, il viceministro Carlo Calenda e la vicepresidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla contraffazione Colomba Mongiello, presenteranno la strategia di promozione del made in Italy in relazione al contrasto dell'Italian sounding, progetto finanziato presso le Cdc italiane all'estero con 7,5 milioni per il 2015-17. Al-

l'inizio la promozione si concentrerà su Usa, Canada e Messico e, in particolare, Montreal, Toronto, Vancouver, Chicago, Houston, Los Angeles, Miami, New York, Città del Messico.

Calenda ha avuto fiuto nello scegliere il Nord America, prima che la rivalutazione del dollaro generasse il boom dell'export italiano. Secondo i dati dell'ufficio studi di Federalimentare, nei primi 8

SISTEMA ITALIA

Lo spazio dedicato del Winter Fancy Food ospiterà le imprese italiane guidate dalle tre fiere specializzate: Vinitaly, Cibus e Tuttofood

mesi dell'anno, l'export verso gli Usa è balzato del 23,6% a 2,34 miliardi. Il mix dei prodotti è trainato dagli 863 milioni del vino (+17%); a molta distanza segue l'olio con 333 milioni (+20%), i formaggi con 179 milioni (+26,5%), la pasta con 171 milioni (+20%), le acque minerali con 162 milioni (+38%) e i dolci con 109 milioni (+23%). Insomma

il vino è il vero driver e si ritaglia oltre un terzo dell'export.

«Al Winter Fancy Food - osserva Giovanni Mantovani, dg di Veronafiere - saremo presenti con un wine bar che farà degustare un centinaio di etichette, mentre la nostra Academy continuerà a diplomare gli ambasciatori del vino italiano. San Francisco è importante perché consente anche di contattare la ristorazione americana, ancora scalabile». Peraltro dopo San Francisco, seguirà Vinitaly Usa nell'Italian wine week a New York dal 7 all'11 febbraio 2016.

Il tema del mercato americano è uno dei focus di Wine & Wine 2016 (a Verona il 23 dicembre), approfondito trasversalmente per cogliere le tendenze di consumo e gli strumenti di promozione per le imprese. E per il 50° Vinitaly? «Intanto a San Francisco - si lascia sfuggire Mantovani - ci sarà anche un fuori salone dedicato al 50° di Vinitaly. Mentre nel corso dell'evento in aprile, con un overview all'Arena di Verona, Vinitaly darà agli espositori più buyer, più servizi, più mobilità: quello che hanno sempre chiesto».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Dove va il made in Italy

Export alimentare italiano nei principali mercati nei primi 8 mesi 2015. In milioni di euro

Germania	2.921	+2,8 ▲
Stati Uniti	2.337	+23,6 ▲
Francia	2.110	+3,0 ▲
Gran Bretagna	1.746	+5,9 ▲
Svizzera	715	+14,4 ▲
Paesi Bassi	597	+1,2 ▲
Spagna	595	
Austria	557	-1,3 ▼
Belgio	551	

Fonte: ufficio studi Federalimentare

Ricerca. La percezione di qualità tra gli americani supera le marche francesi e spagnole

I prodotti italiani sono i più popolari

Laura Cavestri
MILANO

«Fresco», «eleganza», «sorriso», «perfezione». Ma anche «felicità». Non è uno spot ma il risultato di uno studio commissionato da Cia (la Confederazione italiana agricoltori) al Centro Studi Anticontraffazione e allo studio Valdani Vicari & Associati. Obiettivo: misurare, attraverso l'analisi del web e dei social media, la percezione che si ha del cibo italiano negli Stati Uniti. Cosa pensano, in-

somma, al di là dei cliché, gli statunitensi, di pizza, pomodori, ricotta, ma anche olio extra vergine e vino. Nel Paese dove maggiormente si producono e si consumano i prodotti "Italian sounding" (cioè i prodotti che "scimmiettano" la nostra tradizione ma che di italiano non hanno nulla)?

«Abbiamo analizzato - spiega Daniela Mainini, presidente del Centro studi anticontraffazione - le interazioni dei consumatori sui social network più utilizzati negli

Usa sul tema del Food (Twitter e Facebook), su 224 fonti Internet, (562.302 tweet e 11.899 post). Oltre a 40 mila articoli su testate e blog».

Secondo il report, le citazioni del formaggio italiano, ad esempio, superano del 30% quelle dello stesso prodotto ma "made in France" e sono 10 volte superiori a quelle del prodotto spagnolo. Sul l'ortofrutta (per lo più sughi, marmellate, succhi) il distacco è ancora più ampio: le citazioni sono il 45% in più rispetto ai francesi, e 10

volte rispetto agli spagnoli.

Anche nell'olio gli italiani svettano: le citazioni dei nostri oli sono 3 volte superiori a quello francese, 6 volte sopra a quelle dell'olio ibero e 10 volte maggiori rispetto al prodotto greco.

Tutto molto autograficante. Ma basta? «Assolutamente no - ha spiegato Cinzia Pagni, vicepresidente di Cia - Anzi, l'Italian Sounding è la dimostrazione che le nostre imprese non riescono a coprire una domanda di "Made in Italy"

che cresce». Per questo, ha aggiunto Pagni, «abbiamo in cantiere un progetto-pilota per "accompagnare" 50 imprese selezionate nel mercato Usa entro 30 mesi. Sia attraverso comer selezionati nella Gdo americana (ad esempio Whole Foods). Sia tramite importatori, come Gourmet Store e Warehouse Club, che sono anche distributori. Sono negozi di quartiere con offerta di qualità e servizio personalizzato. Lavoreremo in Texas e West Coast. Ma anche con una piattaforma e-commerce. Cia dei prodotti degli associati e informazioni sui prodotti».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Film e Tv. Parla l'ad di Rai Cinema, Paolo Del Brocco

«Andiamo a New York per vendere i nostri film»

Marco Mele

«Noi in posizione di monopolio? RaiCinema affida a distributori terzi la metà dei film coprodotti: non abbiamo chiuso il mercato, l'abbiamo allargato». Paolo Del Brocco, amministratore delegato di RaiCinema, ha appena terminato la presentazione della rassegna di dieci film italiani che entreranno a far parte della library del MoMA di New York, in collaborazione, tra gli altri, con Cinecittà Studios e Alitalia. «I film italiani hanno già visibilità all'estero, grazie alla presenza in Festival e rassegne. Per conquistare quote al botteghino occorrono prodotti con dimensioni di budget importanti. E bisogna "fare sistema" tra soggetti italiani, a partire da quelli pubblici con un piano strategico e una cabina di regia. Ne stiamo parlando, per primi, con i ministeri interessati».

RaiCinema investe circa 65 milioni di euro l'anno nel cinema nazionale. Con quale "missione"?

«Abbiamo un doppio ruolo: il primo è quello di essere un motore essenziale per l'industria, fare da supporto alla produzione riuscendo ad aggregare altri investimenti e a far lavorare le piccole e medie imprese dell'indotto, penso a quelle tecniche ma anche a quelle di comunicazione e pubblicità per la distribuzione. Abbiamo finanziato 580 film dal 2000 a oggi, di cui 250 opere prime e seconde, investendovi 710 milioni».

Il secondo ruolo?

«Abbiamo anche una dimensione editoriale e culturale, come servizio pubblico. Produciamo film con stili e linguaggi differenti, dalle commedie popolari ai film d'autore, dalle opere prime ai grandi progetti internazionali, ma anche ai film sperimentali. "Romanzo di una strage" non ha avuto grandi incassi, ma ha creato un dibattito su Piazza



RaiCinema. L'ad Paolo Del Brocco

Fontana e quella stagione politica. Poi i documentari: ne abbiamo prodotti 30 dal 2000 ad oggi con 22 milioni d'investimento».

Avete scelto la partecipazione diretta nel film al posto del semplice acquisto dei diritti televisivi. Perché?

«La Rai investiva 16 miliardi di

lire l'anno per acquisire il diritto d'antenna senza avere alcun impatto a livello industriale. Con la legge Veltroni, dal 96 al 99, si è saliti a 75 miliardi di lire. Si è deciso di creare una società di scopo, che entrasse, con una quota minoritaria, nella proprietà dei film in modo da seguirli dalla scrittura alla distribuzione. Così li valorizziamo: non a caso sono aumentate le copie medie per titolo. E la loro qualità media, rispetto a dieci anni fa».

Il passaggio televisivo oggi non basta più con la moltiplicazione delle piattaforme...

Tra i primi 15 ascolti di film trasmessi dalle reti generaliste in prima serata nel 2015, otto erano nei nostri listini... Certo, dobbiamo far sì che i nostri film vadano su tutte le piattaforme. Abbiamo un accordo strategico con Apple per la distribuzione digitale via iTunes. Attraverso RaiCom abbiamo accordi con Netflix e Google play e li abbiamo anche con Tim Vision e Chili, oltre a una solida partnership con Sky nella pay tv. Nella nostra web tv, RaiCinema Channel, vanno anche i dodici film a 100 mila euro l'uno prodotti tre anni fa. I film hanno vita lunga...

Cos'è la nuova struttura di finanziamento dei film, in primis il tax credit e poi il product placement?

Il product placement non è mai decollato da noi come negli Stati Uniti. Il tax credit, l'incentivo fiscale, invece, è stato determinante, sia quello interno che quello rivolto a investitori esterni, altrimenti sarebbe stata davvero brutta la situazione del cinema in Italia. Questo strumento ha sostituito in gran parte il finanziamento pubblico e ha fatto crescere l'imprenditorialità dei produttori, l'attenzione ai costi e l'importanza di organizzarsi anche con le Film Commission regionali, anch'esse fondamentali.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

RAICINEMA IN CIFRE

Opere finanziate

■ Rai Cinema, dal 2000 ad oggi, ha finanziato 580 film con 710 milioni d'investimento. Oltre a 310 documentari per 22 milioni. Ha collaborato con 350 case di produzione e 550 registi

Distribuzione

■ O1 Distribution, dal 2001 al 2014, ha distribuito 380 titoli, italiani e internazionali, per un valore al box office di 800 milioni di euro. Nel 2014, O1 Distribution è stato il terzo distributore sul mercato dietro Warner e Universal

Investimenti

■ Sono passati dai 30 milioni del 2003 ai 60 del 2014 ai circa 65 del 2015

Città metropolitane. Progetti entro fine anno

Mezzo miliardo alle periferie urbane

Massimo Frontera

ROMA

Arrivano altri 500 milioni per «rammendare» le periferie. Si tratta di risorse da pianificare in tempi brevi e spendere entro la fine del prossimo anno.

Intervenendo ieri a Roma nella sede dei Musei Capitolini all'evento "Italia, Europa: una risposta al terrore", il premier, Matteo Renzi, ha annunciato «500 milioni di euro alle città metropolitane per progetti di intervento per le periferie con interventi, cito Renzo Piano, di "rammendo"». I progetti, ha riferito il premier vanno presentati entro l'anno e realizzati nel 2016.

Il presidente del Consiglio ha voluto sottolineare il link tra il tema della sicurezza e quello dell'intervento per migliorare la vita nelle periferie.

«La politica estera oggi si fa partendo dal modo in cui si governano le periferie», ha detto Renzi. «Se in passato - ha aggiunto - facevi l'assessore all'urbanistica o il responsabile degli affari europei, oggi di fronte a ciò che stai accadendo o hai uno sguardo ampio, una strategia politica, o non sei in grado di dare una risposta profonda e all'altezza delle sfide».

Il richiamo esplicito al "rammendo" delle periferie lanciato da Renzo Piano suggerisce anche un preciso modello di intervento sui territori urbani più degradati.

Come è noto, l'architetto e senatore a vita - insieme al gruppo di giovani architetti G124 (sostenuti col lo stipendio di senatore a vita) - ha già proposto e progettato alcuni mi-

cro-interventi a Roma, Torino e Catania; e sta lavorando a un intervento a Milano nel quartiere Giambellino.

Il richiamo a Renzo Piano e al suo stile di intervento sulle periferie può essere letto anche come una correzione di tiro rispetto al bando delle periferie pubblicato in «Gazzetta» lo scorso 26 ottobre, che ha stanziato 194 milioni in tre anni per progetti di recupero sociale e culturale.

Sul provvedimento, critica-

IL NUOVO «RAMMENDO»

Le nuove risorse si aggiungono ai 194 milioni già stanziati per il prossimo triennio con il criticatissimo «bando periferie»

to dagli architetti, ha preso le distanze lo stesso Renzo Piano. Gli architetti hanno in particolare criticato i criteri per selezionare i progetti, improntati a parametri esclusivamente quantitativi.

Gli architetti hanno invece apprezzato la novità del premier sui nuovi fondi per 500 milioni: «È una operazione che gli architetti italiani sollecitano da tempo poiché un grande progetto d'investimento di idee sulle città è, soprattutto, un grande investimento sociale. Si scelgano però i progetti sulla base della qualità e non su complicati meccanismi burocratici», ha commentato Leopoldo Freyre, presidente del consiglio nazionale degli architetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grandi opere. Il Cresme ha presentato ieri a Milano il Rapporto congiunturale

Costruzioni, la ripresa arriva dai lavori pubblici

La spesa in infrastrutture sale del 3,2% e traina il recupero

Alessandro Arona

Sono le opere pubbliche il principale fattore che già nel 2015 ha innescato l'inversione del ciclo degli investimenti in costruzioni, dopo otto anni di crisi senza interruzione. Ferrovie, edilizia scolastica, appalti dei Comuni, produrranno a fine anno una spesa effettiva di 24 miliardi di euro, il 3,2% in più (in valori costanti) rispetto a quanto fatto registrare nel 2014. Nel complesso le costruzioni chiuderanno il 2015 al +0,5% reale, un dato ancora modesto, dopo il 33,6% perso dal 2006 al 2014; ma sarà l'inizio di un nuovo ciclo per l'edilizia in Italia, con una crescita prevista in sei anni, fino al 2020, del 16% complessivo.

Asvelare lo scenario delle costruzioni nel VII ciclo edilizio è stato ieri al Politecnico di Milano Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme, presentando il 22° Rapporto congiunturale sulle costruzioni del centro di ricerca di Roma. Un ciclo che sarà all'insegna dell'innovazione e della selezione tra operatori, piuttosto che sui grandi numeri (che non torneranno).

Il comparto principale delle costruzioni in Italia resta il recupero di edifici esistenti, che dopo il crollo negli anni scorsi delle nuove costruzioni residenziali (-69%) e non residenziali (-56%) vale ora il 72% del totale del settore (165 miliardi di euro). Togliendo la manutenzione ordinaria il recupero vale 83 miliardi, il 66% degli investimenti (125,8 mld). Negli anni di crisi si è mantenuto sostanzialmente stabile, tra alti e bassi, e nel 2015, per il terzo anno consecutivo, salirà in valori

L'edilizia con il segno più: i numeri dell'inversione di rotta

GLI INVESTIMENTI

Variazioni percentuali a valori costanti



LA PRODUZIONE

La produzione. Miliardi di euro correnti



Fonte: Cresme/Si

reali del +1,9%, dopo il +1,8% del 2013 e +1,7% del 2014.

Ma a segnare la differenza saranno le opere pubbliche: il Cresme stima +3,2% nel 2015, poi +4,2% l'anno prossimo e +6,2% nel 2017; tra il 2014 e il 2020 la stima è di una crescita reale complessiva del 36,4%, oltre il doppio di quanto previsto per tutto il settore (+16,1%). Anche per le

opere pubbliche bisogna considerare quanto perso dal 2007, il 37,5% in valori reali, da 30 a 18 miliardi di euro di investimenti in moneta 2005; ma il recupero di spesa effettiva avviato quest'anno sarà in grado secondo il Cresme, se non di recuperare il livello reale di dieci anni fa (si arriverà nel 2020 circa 25 miliardi di euro), almeno di re-

cuperare in termini percentuali.

La ripresa delle opere pubbliche - secondo i dati elaborati dal Cresme - è dovuta quest'anno alla ripresa degli investimenti ferroviari, all'effetto parziale dello Sblocca Italia 2014, al primo allentamento del Patto di stabilità dei Comuni, e all'accelerazione di spesa dei fondi Ue. Le misure nella legge di Stabilità 2016 (clausola investimenti che dovrebbe accelerare la spesa, più fondi a Anas e ferrovie, addio al Patto nei Comuni), oltre ai bandi già pubblicati, fanno calcolare al Cresme un aumento solido e costante negli anni per la spesa in infrastrutture. Le ferrovie saranno il settore trainante, ma ci sarà molta edilizia scolastica, opere dei Comuni, impiantistica sportiva, illuminazione pubblica, mentre l'Anas resta per ora un'incognita.

Un altro comparto che inverte la rotta è l'edilizia non residenziale privata, +2,4% nel 2015 dopo anni di calo, mentre la nuova costruzione residenziale resta a livelli minimi: ha perso il 69% reale rispetto ai picchi del 2007, nel 2015 chiuderà ancora a -9,3% e la ripresa, solo dal 2017, sarà di pochi punti percentuali. Nel residenziale il recupero resterà circa tre volte il nuovo (oggi è 3,3 volte tanto).

La produzione di laterizi (mattoni) è crollata del 78% in questi anni, e l'edilizia è fatta sempre di più di impiantistica, di manutenzione programmata, di servizi e facility management, di partenariato pubblico-privato, di tecnologie informatiche come il Bim (building innovation modeling).